

Ricerca. Introdurre incentivi massicci insieme a vincoli precisi per il reclutamento dei ricercatori

Ridare agli atenei l'autonomia per assumere giovani

di **Marco Mancini**

Il Governo Letta, fin dal discorso d'insediamento del neo-premier, ha posto in cima all'agenda la questione occupazionale. Cosa assolutamente sacrosanta. Il Presidente Scumial convegno dell'Osservatorio permanente giovani-editori ha appena detto che è indispensabile «pensare a meccanismi di incentivazione dell'entrata dei giovani». I dati confermano l'emergenza. L'Istat nel mese di gennaio di quest'anno registrava un tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero un'incidenza dei disoccupati sul totale degli occupati, pari al 38,7%. Un aumento dell'1,6% rispetto al mese precedente e di ben il 6,4% nel confronto tendenziale.

«Dobbiamo liberare le energie migliori del Paese» annunciava Enrico Letta alla Camera poco meno di un mese fa. Che ricerca e sviluppo abbiano un ruolo cruciale per il rilancio dell'Italia è fuor di dubbio. È da qui, allora, che occorre ripartire per coniugare occupazione e sviluppo in maniera virtuosa. L'imminente sfida del nuovo Programma europeo "Horizon 2020", che avrà,

IMPEGNO PER IL LAVORO

Gli atenei vogliono fare la propria parte, sia all'interno con i giovani ricercatori sia favorendo lo sviluppo nelle imprese

fra l'altro, un occhio di riguardo per le piccole e medie imprese nella linea della "Industrial Leadership", è un'occasione preziosa che esigerebbe un immediato rafforzamento del capitale umano all'interno delle nostre reti della ricerca. Ma i numeri dicono oggi esattamente il contrario.

Le Università italiane stanno progressivamente invecchiando. Facile capire con quali conseguenze sui livelli di creatività e di incisività della nostra ricerca. Si tratta di dati ampiamente noti ma che colpiscono ogni qualvolta li si legge: oltre il 22% dei docenti ha più di 60 anni, contro il 5,2% in Gran Bretagna, il 6,9% in Spagna, l'8,2% in Francia, il 10,2% in Germania; solo il 4,7% dei docenti ha meno di 34 anni,

contro il 31,6% in Germania, il 27% in Gran Bretagna, il 22% in Francia e il 19% in Spagna. Il dato, se incrociato con quello del turn-over negli Atenei, evidenzia il blocco drammatico del reclutamento dei giovani ricercatori. Complessivamente fra il 2009 e il 2012 le Università italiane (in Europa quelle con la percentuale più bassa nel rapporto tra ricercatori e popolazione occupata, siamo solo al 18° posto su 20) hanno perso il 24% dei professori ordinari e il 9% dei professori associati, mentre i ricercatori sono rimasti stabili. Deduzione: non c'è stato alcun ricambio generazionale.

Se si vuole invertire questa tendenza, che ha conseguenze fatali sia sul brain gain che sul brain drain, la soluzione - incredibilmente - non è così difficile. È imminente un provvedimento sul lavoro. Si potrebbe in tale sede restituire alle Università la necessaria autonomia nel disporre delle proprie risorse per reclutare i giovani. Oggi questo non è possibile. Le Università dispongono solo del 20% del proprio turn-over. Vanno via cinque docenti in pensione e se ne può assumere solamente uno. Senza parlare della recente sentenza della Corte Costituzionale (n. 83/2013) che, restituendo la facoltà di chiedere il prolungamento da 70 a 72 anni, visto che il prolungamento costa quanto un nuovo docente, complicherà ancor di più il quadro.

Restituire il turn-over, introdurre incentivi massicci e, insieme, vincoli precisi per l'assunzione dei ricercatori. Il Ministro Carrozza si è già dimostrata sensibile a riguardo. Bisogna passare dalle dichiarazioni ai fatti. Più in generale, se alle Università si restituisce l'autonomia sotto l'occhio vigile dell'Agenzia per la Valutazione; se le gabelle centraliste, introdotte più o meno di nascosto nella finanziaria di turno, vengono finalmente cassate come quella vergognosa sugli arredi (l'art 1, cc.141 e 142 della Legge di stabilità 2013) che impone un salasso sui capitoli già impegnati (si badi!) per laboratori, aule degli studenti, biblioteche; se si chiarisce una volta per tutte che la didattica e la ricerca svolgono per questo Paese funzioni analoghe all'insegnamento scolastico e che dunque l'Imu non può ap-

NUMERI

22%

Docenti over 60

Oltre il 22% dei docenti in Italia ha più di 60 anni, contro il 5,2% in Gran Bretagna, il 6,9% in Spagna, l'8,2% in Francia, il 10,2% in Germania; solo il 4,7% dei docenti ha meno di 34 anni, contro il 31,6% in Germania, il 27% in Gran Bretagna, il 22% in Francia e il 19% in Spagna.

18° posto

Rapporto ricercatori-abitanti

Le università italiane in Europa sono quelle con la percentuale più bassa nel rapporto tra ricercatori e popolazione occupata: siamo solo al 18° posto su 20. Gli atenei dal 2009 al 2012 hanno perso il 24% dei professori ordinari e il 9% dei professori associati. Stabili i ricercatori

plicarsi agli edifici universitari (come avveniva con l'Ici); in definitiva, se le risorse saranno sbloccate e rese pienamente disponibili per le autonomie universitarie e se l'ennesimo "taglio" del 2013 di 300 milioni di euro rientrerà, allora ci sarà davvero speranza per l'occupazione dei nostri giovani ricercatori.

Gli Atenei vogliono fare la propria parte nella battaglia per l'occupazione. Sia all'interno con i giovani ricercatori sia all'esterno favorendo quello sviluppo che solo è in grado di creare nuova occupazione nelle imprese. Ma bisogna far presto: le abilitazioni si stanno concludendo, i concorsi per ricercatore non decollano, gli Atenei stanno morendo per asfissia. Uno scenario catastrofico che assomiglia sempre più alla morte della ricerca e dell'istruzione superiore. Uno scenario sempre più lontano dall'Europa.

Presidente della Conferenza dei Rettori
delle Università Italiane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

